6

LETTERA

DEL P. N. C. ONORATI

PROFESSORE DI AGRICOLTURA

NELL' UNIVERSITA' DE' REGJ STUDJ

DI NAPOLI ec.

AL SIGNOR COMPILATORE

DELLA BIBLIOTECA ITALIANA

CHE SI PUBBLICA IN MILANO.

NAPOLI 1820.

NELLA TIPOGRAFIA DI DOMENICO SANGIACOMO

Col permesso.

I Padri amano i proprj figliuoli per averli generati, e gli Scrittori amano le loro produzioni, che generano con l'animo; e cresce sempreppiù quest'amore, perchè nascono dalla sostanza più nobile di noi stessi, ch'è per l'appunto l'anima. Noi siamo i Padri in sì fatta generazione: essi, cioè i libri, più che i figliuoli naturali ci rappresentano, e ne ritranno molto più vivamente che gli altri non fanno. *Platone* aggiugne al caso nostro, che dessi sono figliuoli immortali, e che immortalano i loro Padri, anzi in un certo modo gli *deificano*.

Le contese letterarie sono state nel Mondo dacchè cominciarono ad esservi Scrittori. Niun savio ignora le dispute tra Pindaro e Corinna, tra Euripide e Sofocle, tra Erodoto e Tucidide, tra Salustio e Cicerone, tra Plauto e Terenzio, e tra Asinio Pollione e Tito Livio. Nè la faccenda può andare diversamente, perchè ognuno ama le cose proprie, e l'amor della gloria fa d'ordinario nascer la gelosia ed ancor l'odio tra i cultori contemporanei d'una Scienza, o pur d'un'Arte medesima. *Figulus figulum odit.* Ma evvi ancor di peggio. Dal principio stesso suol derivare il *plagio letterario*, con appropriarsi delle

*

dottrine altrui senza nè pure far menzione di coloro, delle cui fatiche taluni si sono giovati; onorevol cosa essendo per lo contrario *fateri per quem profeceris*, secondo la dottrina di *Plinio* il giovane. Di fatti C. Giulio Solino, che da' libri di Plinio seniore prese quasi tutto quel tanto, che si legge nel suo Opuscolo *Polyhistor.* non ricorda mai Plinio. Similmente Plinio non fa menzione alcuna di Dioscoride, Scrittore contemporaneo, ancorchè moltissime cose da quello prendesse. Nè Dioscoride va immune di simil taccia, per essersi giovato molto delle dottrine di Plinio. E si dica pur lo stesso di Platone e di Senofonte, ambedue discepoli di Socrate, i quali nelle loro opere non si ricordano affatto a vicenda. Che direm poi di Macrobio, che pagine intere copiò da' libri di Aulo Gellio; e così di Placido da Servio, e di Acrone da Porfirione? Aulo Gellio poi, che dalla lettura di Tito Livio apprese le venustà della Lingua del Lazio, non rammemora in verun conto nelle sue *Notti* il Principe degli Storici latini. Finalmente alcuni Autori appellano Solino *Plinianam Simiam*; benchè niun altro meglio di lui avvicinato si fosse alla dignità Pliniana. E al nostro proposito Cicerone lasciò scritto: ***Ita res se habet: tibi tua, mihi mea placent. Neminem adhuc novi Poetam, qui sibi non optimus videretur.*** Fra gli antichi però si osservava bene spesso una legge,

che ancora dell' inimico sempre onoratamente si favellasse. Così Marco Tullio, scrivendo a Cecinna (*Ep. 6*), loda singolarmente *Cesare*, il quale sempre con onore parlava di *Pompeo.* E il morale Seneca (*Suasor. 6*) osserva al proposito che sebbene Asinio Pollione mortal nimico fosse della gloria di Cicerone, pure gli tesse un elogio con istraordinaria eloquenza, onde parve che non già lodar volesse l'Oratore romano, ma bensì gareggiar con lui di facondia.

Ciò premesso, mi permetterete, Signor Compilatore, se io scrivendo questa lettera, dimostri al Pubblico quanto si sia errato nella vostra Biblioteca per ben due volte nel giudicare del mio Opuscolo col titolo: *Dell' educazione de' bachi da seta per animarne l' industria nel Regno di Napoli, e di Sicilia*, impresso in Napoli nel 1817, e ristampato in Milano dal Silvestri nel 1819. Il Ciel mi guardi se io volessi accagionarvi, Signor Compilatore, o di gelosia, o pur di *plagio*; ma solo intendo di difender l'onor mio, essendo la propria difesa di Diritto naturale.

Sappiate dunque, come essendo io stato incaricato, qual Socio ordinario del Regal Istituto d' incoraggiamento alle scienze naturali, di dare un saggio dell' opera del cel. Conte Dandolo (non ha guari da morte rapito) intitolata: *Dell' arte di governare i bachi da seta*, Milano 1815, così ho scritto nella pagi-

na 7. „ Ma è ormai tempo di passare al Capitolo III dell' Opera lodata. In esso si tratta dell' alimento proprio ed unico de' bachi da seta, che dall' Autore si restringe alla fronda del gelso bianco, o pur nero che sia. Io per spargere lume su la materia presente avvertirò, che la Società Patriotica di Milano, Tomo III. pag. LXXXVII ne fa sapere, che in una totale mancanza di foglia di gelso, quella da cui si trae qualche tenuissimo prodotto è la fronda di fico; e che siavi stato pure chi per alcuni giorni abbia nudrito i bigatti con buon successo con le foglie di lattuga. In oltre sappiamo dagli Atti della Società medesima, che la vecchia foglia polverizzata de' gelsi, di cui forse usano i Chinesi ne' primi periodi della nascita de' filugelli, mancando la foglia novella, non conveniva al nudrimento di essi. In quanto alle frondi di fico lo Scaligero (*de subtilitate*) scrive: *Bombyces in Syria, et in Aegypto ficulnis ali foliis.* Finalmente si è fra noi sperimentato, che alcune volte le frondi del rovo sono state buone ad alimentare i bigatti nella prima loro età, e quelle dell' olmo nel tempo ch' essi salgono al bosco. E dicono pur lo stesso delle frondi de' rosai, di quelle dell' agrifoglio, non che de' pampani delle viti. MA SARA' SEMPRE VERO CHE IL CIBO OPPORTUNO DE' FILUGELLI SIA LA FRONDA DEL GELSO „.

Così si legge nella mia Memoria indicata. Intanto voi, Signor Compilatore, non so per qual motivo, mutilando l'ultima parte del discorso, mi deridete alla dirotta tanto nel numero XXIX della vostra Biblioteca nel mese di Maggio 1818, *Appendice* pag. 276; quanto in altro Numero posteriore dell'anno scorso, in cui date il vostro giudizio su le *Osservazioni di Carlantonio de' Capitani Paroco di Viganò sulla malattia de' bachi da seta, chiamata il segno, o calcinaccio.*

Nel num. XXIX della Biblioteca italiana si trova inserita una *Lettera* del Dott. C. al Sig. Editore della medesima. In essa si legge sommariamente come appresso.

„ Nel num. XXIV della Biblioteca italiana, pag. 482, dandosi conto delle cose trattate nel num. V. del *Giornale Enciclopedico di Napoli*, si è fatta breve menzione di alcuni cenni critici su l'Opera *dell'arte di governare i bachi da seta del conte Dandolo*, esposti dal molto reverendo padre *Columella Onorati* dell'ordine di S. Francesco, e pubblico professore emerito di Economia rurale in Napoli, in un *Giudizio*, che di quell'Opera è a lui piaciuto leggere al R. Istituto d'incoraggiamento di quella Città; come pure di alcune sue opinioni sulla educazione degli *agnolilli*, o bachi da seta, comprese in una *Memoria pratica ed economica* del medesimo padre reverendo. „

E' bene, che chiunque abbia letto que' cenni sappia per sua norma 1. che nell'Opera *dell'arte di governare i bachi da seta* il conte *Dandolo* non s'immaginò mai di dire (pag. 32), che i bachi da seta sieno stati di recente introdotti nel regno di Napoli: 2. che non intese mai di dare un'anatomia minuta del baco: 3. che i due organi, con i quali il baco scalfisce, e taglia la foglia, sono precisamente dentati, e che conviene chiamarli piuttosto *seghe*, o *seghe doppie*, che *forbici*: 4. ch'è precisamente vero che nessun baco dà seta può condursi dalla sua nascita al punto d'incamiciarsi nel suo bozzolo con altro alimento che con quello della sola foglia di gelso „.

Dall'Opuscolo *su l'educazione de' bachi da seta*, passa il Dottor C. a censurare la mia *Agricoltura pratica* riprodotta dal Silvestri in Milano nel 1817, e con la facellina in mano va scrupolosamente cercando parole ed espressioni su lo stesso argomento de' bachi per ributtarle. Noterò solo ciò che riferisce alla pag. 277: „ Il P. *Columella* insegna che le foglie de' rosai, e de' carpini suppliscono alle foglie de i gelsi, e che giovano anche quelle della vite, del rovo, della lattuga, e dell' olmo. (Ed oh! perchè tutti i popoli d' Europa non coltivano essi in ogni loro paese, e in grande, i bachi da seta, giacchè è tanto più facile ottenere, e far prosperare lattughe,

carpini, rovi, e viti per averne foglie, che i gelsi!) „.

In fine il Dottor C. pag. 278 termina la sua censura con dire: „ Non è che nel Regno delle due Sicilie non v' abbiano libri, e non se ne pubblichino di tratto in tratto sopra argomenti interessanti la pubblica prosperità. Egli è che codesti libri sono *cattivi*, e di tal carattere ne ha stampati parecchi il P. *Columella*, de i quali tutti basta a far prova quello, da cui abbiamo estratte le poche indicazioni qui esposte relativamente al governo de' bachi, ec. „

E all'altro Numero della vostra Biblioteca dell'anno scorso facendo passaggio, voi così scrivete. „ E' una bizzarra coincidenza, che mentre un *Frate* in Napoli insegna fra le altre strane cose di alimentare i bachi con foglie di olmo, di carpino, ed altre piante per avere bei bozzoli, come se quelle foglie contenessero la sostanza serica, che per distinta proprietà si contiene nelle foglie del gelso, nella Brianza un *Curato* insegni „ ec. E più appresso soggiugnete „ Gli abbagli del Professor *Columella* nascono dal non aver mai nè governato, nè veduto governar bachi „.

Ora permettetemi, Signor Compilatore, ch' io risponda tanto a voi, quanto al Dottor C. *nego suppositum*. Io non mi son mai sognato di proporre le frondi de' fichi, de' rovi, de' carpini ec. qual cibo *principale* de' bachi

da seta; ma bensì (stando alle dottrine della Società Patriotica di Milano, e a quelle dello Scaligero, non che alle sperienze delle nostre Provincie, nelle quali si educano i bigatti); qual nudrimento *succedaneo*, e per brieve spazio di tempo. Se la mia indicata dottrina non fosse stata da voi mutilata; nè voi vi avreste tolto il pensiero di così malmenarmi, nè io di consumar tempo a rispondervi.

Ognuno avrebbe creduto che dopo il *Dialogo* tra il Signor Y ed il Signor X inserito nel *Giornale* del Regno delle due Sicilie sotto alla data de' 13 di Luglio del 1818, num. 165 relativamente alla presente quistione; non si fosse più parlato di simil faccenda. E poichè in esso *Dialogo* l'estensore mette in giusta veduta la vostra Biblioteca italiana, nell'atto che con tutta ragione difende la mia dottrina; siccome ho ancor io sino a questo punto praticato; passo a rispondere a' *cenni critici* da me fatti su l'opera del Conte Dandolo, dissipando la difesa inopportuna del Dottor C.

Nel mio Saggio su l'opera del Conte Dandolo, scritto non già a capriccio, ma per commessione avutone dal I. Istituto d'Incoraggiamento, si legge nella pag. 4 come appresso „. Nel Capitolo II. il N. A. parlando de' bruchi da seta, avverte che la coltivazion di essi era già praticata nella parte meridionale dell' Impero Chinese anni 2700 prima dell' Era Cristiana; e che dalla China passò nell' Indie,

nella Persia, nell' Isola di Coo ec., e non prima del Secol V in Costantinopoli, regnando l' Imperador Giustiniano; e appresso si diffuse in tutta la Grecia, e fece passaggio in Ispagna, nell' Italia, in Francia ec.

„ Ma giova l' avvertir in questo luogo e per amor della verità, e per l' istruzione de' Curiosi che sotto al lodato Imperador Giustiniano due Monaci tornati dalle Indie recarono al medesimo il seme de' bachi, con additargli il modo da farli schiudere, e di educarli; non che il metodo di cavar la seta da' bozzoli, e di lavorarla, e ancor di tesserla, formandone stoffe. Così Procopio *de bello Gothico* IV 17. Il cel. Alemanno riferisce (*ad historiam arcanam Procopii*) che sotto l' imperio di Aureliano una libbra di seta valeva quanto una libbra d' oro. E nella legge Rodia sta scritto: *La seta e l' oro hanno il valor medesimo*: Inoltre è ben che si avverta quì per la gloria di nostra Nazione, che sotto al Re Ruggiero, primo Sovrano delle due Sicilie, essendosi esso impadronito di Atene, e di molte altre Città greche, di là trasse e la semenza de' bachi, e gli Artefici opportuni, stabilendo verso il 1130 il Setificio nella Città di Palermo; donde poi passò nelle due Calabrie, e in Napoli sotto Ferdinando I d' Aragona nel 1465, e in altri luoghi nostri; e appresso dalle nostre Provincie si trasferì nella Toscana, e spezialmente in Lucca, nello Stato Veneto, nella

Lombardia ec. Così il nostro Giannone, il Griselini, il Tuano francese, ed altri Storici. In Francia il Setificio non ebbe luogo che nel 1494, tempo in cui molti signori, che dalle Gallie seguirono Carlo VIII nella guerra d'Italia, trasportarono dalla Sicilia più piante di gelsi nella Provenza, e spezialmente nel distretto di Montelimart, e di Alan; nel qual ultimo luogo si veggono anche oggidì i primi gelsi presi da noi, e che contano anni 300 in circa; siccome il Sig. *Duvaure* ne fa sapere nella sua ***Memoria sopra la coltivazione del gelso bianco***, fra quelle di Parigi, tradotte in italiano, ed impresse in Napoli. Errico IV fece formar de' vivai, con distribuir le pianticelle nelle Provincie di quel Regno; e Luigi XIV fece moltiplicarne la piantagione a spese dello Stato „.

E passando oltre, alla pag. *6* del mio Transunto sta scritto come segue.„ In questo stesso Capitolo II. l' Autore dà la particolar descrizione delle parti componenti il corpo de' bruchi, e con gli altri Naturalisti, che l' hanno preceduto, come il Libavio, il Malpighi, il Levenoechio, il Reaumur ec. dice che i bigatti, che non hanno sangue rosso, nè caldo, posseggono sei piedi squamosi, dieci membranosi, diciotto organi respiratorj, molte increspature dietro la testa, un cornetto sull' ultimo anello, due serbatoi da seta, che si uniscono in una sola trafila, avendo un colore, che in fi-

ne si accosta ad un bianco-sucido. E mi sarebbe piaciuto, al sommo, se il Dandolo, uomo benemerito delle scienze naturali, avesse ricordato non solo gli occhi de' bigatti, che sono immobili, e l'interno della bocca de' medesimi formato da una mirabile struttura di denti, o vogliam dire forbici, con che trita le frondi; ma altresì se col cel. Malpighi annoverato avesse i filugelli tra gli animali ruminanti; siccome lo Svammerdamio vi ascrive la locusta, il Velsch il grillo talpa, l'Harder il lumacone, e il Muralt il gambero marino, detto l'*astaco*. Anche fra gli uomini si ricordano de' ruminanti da Fabrizio di Acquapendente, dal Salmuth, dal Linneo ec. ,,

Nulla dico su i libri *cattivi*, che si stampano in Napoli; poichè riproducendosi in Milano, e vendendosi in detta Città, e in altri luoghi d'Italia, e di oltremonti, l'espressione rimane cassata. Niun uomo, e spezialmente niuno Stampatore *fa negozio a perdere*. Finora sono ristampate in Milano, oltre a diversi libri de' nostri Dotti, cinque mie operette, inclusa l'agricoltura pratica. In quanto alla mia Opera grande delle *Cose rustiche* vol. X. con figure, noterò solo un periodo di lettera a me scritta in data de' 22 di Giugno 1808 dal cel. Giovanni *Senebier*, Bibliotecario di Ginevra; per tacere del favorevol giudizio della *Revue philosophique* di Parigi, e di altri Giornali italiani: *J'ai recu depuis quelques jours le beau*

present, que vous avez eu la bonté de me faire; j'en ai parcouru les premiers volumes, et j'ai vu que vous y donniez rigoureusement une Encyclopedie sur l'Agriculture: elle me paroit fort instructive, et vous aurez surement l'avantage d'offrir à votre Patrie un second Tritpoleme.

E tornando in via, a voi, o Sig. Compilatore, io rimetto il giudicare, se l'aggiugnere alle dottrine altrui, con modi onorevoli, altre dottrine utili, sia cosa degna di biasimo, o pur di lode? *Critici cenni* non sono al certo le illustrazioni da me fatte e alla Storia del Setificio, e alla notomia del baco da seta. E quantunque il Conte Dandolo non si proponesse l'esattezza nè dell'una, nè dell'altra parte, come voi asserite; ciò non ostante, per aver io supplito a ciò, che mancava, non *contumelie*, ma approvazion de' Dotti, parmi, di aver meritato.

In ultimo, quanto al mutilamento della mia dottrina su l'alimento proprio de' filugelli, fatto o da voi, Signor Compilatore, o pur dal Dottore C., mi prendo la libertà di trascrivervi la seguente dottrina del Giureconsulto Celso nella legge XXIV *de digest. tit. de legib. Incivile est, nisi tota lege perspecta, una aliqua particula ejus proposita, judicare, et respondere.* Di più Eschine nell' orazione contra Tesifonte accusa Demostene per aver allegata non l'intera legge, ma una